



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Alla caccia degli alimenti

"And I've got a lot of sympathy for people where a sudden change catches 'em—but I've always liked bird dogs better than kennel-fed dogs myself. You know one who'll get out and hunt for food rather than sit on his fanny and yell."

Ch. E. Wilson, Ministro Dif. Naz.

Siamo a tre settimane appena dal giorno delle elezioni politiche e la campagna elettorale batte in pieno. I membri del gabinetto del gen. Eisenhower, e il Presidente stesso, sono sparpagliati da un capo all'altro del paese, affannati a propiziarsi i favori dell'elettorato onde mandì all'84.º Congresso, con le votazioni del prossimo 2 novembre una nuova maggioranza Repubblicana. Ma se si eccettua il vice-presidente Nixon, che è un politicante professionale esperto, gli altri membri del gabinetto, a cominciare dal Presidente stesso, rimangono pesci fuor d'acqua; ed i suggeritori han da sudare a trattenerli dal fare grosse sciocchezze. E non sempre ci riescono.

La settimana scorsa, nel tentativo supremo di salvare dal naufragio i candidati del partito Repubblicano al Senato negli stati industriali del Michigan e dell'Illinois, dove la disoccupazione ha raggiunto proporzioni impressionanti, s'è fermato a Detroit, prima d'andare a Chicago, il Segretario alla Difesa Nazionale, Charles E. Wilson—ex-chairman della grande corporazione automobilistica General Motors, appunto di Detroit—il quale si è fatto intervistare dai giornalisti di quella regione industriale, e ne ha fatto una delle sue.

Gli era stato domandato se non fosse possibile collocare ordinazioni militari nella vicina città di Toledo, Ohio, molto colpita dalla disoccupazione, e rispondendo col linguaggio taverniere che i pezzi grossi prediligono quando parlano al pubblico semplice dei sudditi, il Wilson tentò di spiegare che le ordinazioni devono essere collocate dove prescrive l'interesse generale del paese anziché quello delle singole popolazioni locali e che i lavoratori, i quali pure sono disposti a farsi mandare in Corea per farsi ammazzare, dovrebbero comprender questo e andare a cercare il lavoro dove si trova, invece di aspettarlo in casa propria. Ma le parole con cui si espresse cotesto difensore della nazione sono quelle più sopra riportate e possono essere—tolta l'intraducibile volgarità—tradotte così: "Sento una grande simpatia per coloro che vengono sorpresi dai cambiamenti improvvisi—ma, personalmente, ho sempre preferito i cani da caccia ai cani ingrassati nel canile. Voi mi capite, quello che va alla caccia del cibo invece di starsene seduto sul deretano a guaire." (N.Y. Times, 13 ottobre).

Com'era da aspettarsi, politicanti e giornalisti si sono buttati su quella frase volgarmente insolente e vi hanno trionfalmente imbastito sopra una speculazione elettorale di prim'ordine: Wilson ha dovuto rimangiarsi le sue parole, il Presidente e il vice-presidente, poi tutto il resto della gerarchia del partito, hanno dovuto scusare le parole del Segretario, i candidati hanno dovuto fare, se non altro, il gesto di ripudiarle.

Ma, speculazione elettorale a parte, rimane l'idea inverosimile che ha suggerito al Wilson il consiglio ai disoccupati di un luogo di andare a cercare il lavoro dove questo si trova, un'idea che, con tre milioni e mezzo di disoccupati negli Stati Uniti, e almeno un milione e mezzo di parzialmente occupati, ricorda il consiglio di

Maria Antonietta alla plebe di Parigi mancante di pane, di mangiare torta.

Charles E. Wilson è personalmente un filibustiere dell'industrialismo americano. Partito dal nulla, è arrivato ad essere il capo di una delle più grandi corporazioni americane, la General Motors Corporation, che nel 1950 realizzò una somma di profitti pari a \$834,044,039. E non è questa una strada che si percorra vittoriosamente per altezza d'ingegno o con scrupoli di coscienza. Per arrivarne alla vetta occorre proprio inseguire la propria fortuna con quell'accanimento e quello spirito rapace con cui il cacciatore insegue la preda.

All'Amministrazione dello Stato, nel Gabinetto del gen. Eisenhower, ha Wilson portato necessariamente la sua mentalità di filibustiere, e non ne ha d'altronde fatto mai mistero, tanto è vero che a chi domandava come intendesse reggere il Dipartimento della Difesa Nazionale, al suo primo arrivare in Washington rispose, come si ricorderà, che "quel che va bene per la General Motors Co. non può che andar bene per gli Stati Uniti". E a che le cose vadano bene per la General Motors Corporation, il suo ex-presidente divenuto ministro della Difesa Nazionale provvede con tutto lo zelo.

* * *

Infatti, il sen. Henry M. Jackson ha condotto un'inchiesta sulle relazioni esistenti fra il Dipartimento della Difesa Nazionale e la General Motors, di cui la rivista "New Republic" di New York pubblica nel suo numero del 4-X i seguenti risultati:

—Già sotto l'amministrazione Democratica presieduta dal Truman la General Motors riceveva la parte del leone nei contratti delle forniture militari, tanto è vero che dal giorno in cui scoppiò la guerra in Corea, nel giugno 1950, fino al gennaio 1953, che salirono al potere i Repubblicani, la General Motors Co. aveva ricevuto dal Dipartimento della Difesa ordinazioni per un valore totale di \$5,300,000,000, mentre tutti i concorrenti di questa corporazione messi insieme avevano ricevuto dallo stesso Dipartimento ordinazioni per la somma totale di sei miliardi di dollari. Ma queste proporzioni non parvero soddisfacenti ai nuovi governanti degli S.U., tanto è vero che nei primi diciotto mesi del regime Eisenhower i nuovi contratti di forniture militari assegnati alla General Motors aumentarono di un miliardo e settecento milioni di dollari, mentre i nuovi contratti assegnati a tutte le altre ditte automobilistiche diminuirono in ragione di \$395 milioni. Sì che oggi più della metà delle ordinazioni militari sono affidate alla ditta di cui fu presidente il Segretario alla Difesa Nazionale, e meno della metà a tutte le altre ditte della medesima categoria messe insieme, con la conseguenza che mentre i profitti della Chrysler Co., per esempio, sono diminuiti del 64 per cento, quelli della General Motors sono aumentati, nello stesso periodo, in ragione del 36 per cento.

Evidentemente, Charles E. Wilson si dà da fare. Continua la caccia.

* * *

Ma, come giustamente osserva Max Lerner, nel "Post" del 13/X, sarebbe errore credere che coteste idee e nozioni siano semplici distrazioni di un individuo carico di responsabilità, od aberrazione particolare di un filibustiere fortunato, che i capricci della politica hanno elevato ad

SERATA DI BENEFICENZA PER L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

NEW YORK. — Domenica 24 Ottobre, ore 4 p.m. precise alla Bohemia National Hall, 321, East 73 Street, avra' luogo una serata a beneficio dell'ADUNATA DEI REFRAATTARI.

La Filodrammatica Volontà' rappresenterà SAN GIOVANNI DECOLLATO, commedia in 3 atti di Nino Martoglio.

Il Gruppo Volontà'

una delle più alte cariche dello Stato. Sono, invece, le idee e le nozioni: la mentalità di tutta una casta sociale, anzi di tutto il regime instaurato a Washington il 20 gennaio 1953 intorno alla persona del generale Eisenhower. Come altre volte gli è capitato, Wilson ha semplicemente commesso l'imprudenza di dire forte cosa che tutti gli altri pensano. Non si tratta quindi di un semplice errore politico di tattica elettorale. Si tratta di una mentalità primitiva, schiavista, feudale, se volete, per cui chi non lavora non può essere che uno scioperato, un incapace. Peggio ancora, si tratta, secondo cotesta mentalità primitiva, di un superstite fondo selvaggio della vita sociale, per cui l'umanità vive ancora nella giungla ed il cibo si conquista ancora strappandolo dalla bocca del proprio simile.

"Considerare la dichiarazione del Wilson come una gaffe elettorale vorrebbe dire trascurare la sua maggiore portata. V'è in tutta la sua argomentazione riguardante i disoccupati (compresa l'osservazione riguardante coloro che possono tornare al Sud quando incomincia a far freddo) uno sfondo di arroganza che delinea la mentalità di quel piccolo gruppo di signori che dirige presentemente tanto l'economia che il governo degli Stati Uniti. E mi fa ricordare l'attitudine mentale della medesima classe dominante nel 1870, dopo la Guerra Civile, come del resto tutta quanta l'amministrazione di Eisenhower richiama alla memoria quella di un altro generale vittorioso, Grant, che se ne stava attornito alla Casa Bianca ammirando i signori della finanza più d'ogni altra creatura vivente. L'idea centrale del pensiero economico di quei giorni era che tutta la vita non era che una giungla darwiniana, dove la legge suprema era quella dei denti, delle zanne e dell'artiglio, e che gli animali che riuscivano a sopravvivere dovevano essere i migliori. Wilson usa parole diverse. Egli vorrebbe che i disoccupati uscissero dal canile per andare alla caccia del proprio cibo invece di starsene accosciati a guaire. Ma l'universo darwiniano è sempre quello".

Relativamente giovane d'anni e colto, il Lerner si stupisce che dopo tre quarti di secolo vi sia ancora gente insensibile al soffio della civiltà nuova e del progresso umano; ma la caserma che—in attesa del campo di concentramento—è probabilmente il simbolo più appropriato di questo nostro disgraziato periodo storico, non fu mai e non potrà mai essere focolare o veicolo di idee e di sentimenti civili.

* * *

All'infuori della mentalità schiavista e feudale che rivela in chi la pronunciò, e del profondo disprezzo in cui egli deve tenere gli uomini del lavoro, dal momento che parlando di loro non può che pensare ai cani, la dichiarazione del Segretario alla Difesa Nazionale non ha nessun contenuto che effettivamente corrisponda alla situazione esistente negli S.U. Dove, in realtà, la popolazione conserva una mobi-

lità difficilmente riscontrabile in altri paesi, si che non v'è certamente bisogno delle sollecitudini di cotesto signore perchè un operaio disoccupato faccia le valigie e giri in lungo e in largo l'intero paese in cerca di lavoro al minimo bagliore di speranza d'impiego che gli si faccia balenare. Ma quando la disoccupazione si generalizza non v'è speranza da nessuna parte. Il consiglio del Wilson si riduce a questo, secondo scrive un lettore del "Post" (14/X): che i disoccupati di Detroit corrano a Toledo in cerca di lavoro e i disoccupati di Toledo corrano a Detroit! . . .

A meno che non si voglia prendere alla lettera il consiglio bellicoso di Charles Wilson, nel quale caso si avrebbe l'occasione di vedere fino a quali estremi di sovvertimento politico e so-

ziale possano condurre le istigazioni primitive del capo della Difesa Nazionale a mettersi d'impiego alla caccia degli alimenti necessari alla propria esistenza.

Giacchè la truculenza professionale di cotesto grand'uomo può rendere lui insensibile tanto alla dignità umana dei lavoratori che alla gravità dei suoi discorsi. Ma chi ha senso per pensare e riflettere, non ha alcuna difficoltà a rendersi conto di quel che avverrebbe se, mettendo in pratica il consiglio di Charles E. Wilson, i tre o quattro milioni di disoccupati che esistono negli Stati Uniti si decidessero veramente a mettersi alla caccia del cibo di cui hanno bisogno: Dove andrebbero a cercarlo e come se lo procurerebbero, venuta a mancare la possibilità di guadagnarselo col proprio sudore?

nelle scuole, i risultati sono soddisfacenti: nelle prime classi elementari i fanciulli e le fanciulle bianchi trovatisi in pochi fra mezzo a scolari negri, dimostrarono dapprima sorpresa, presto vinta dall'amicizia e durante la ricreazione bianchi e negri giocavano insieme senza inibizione alcuna. I bimbi negri entrati nelle aule in cui predominavano gli scolari bianchi scrutavano ansiosamente i visi degli astanti e appena scorgevano un cenno di simpatia, un sorriso, rispondevano immediatamente, felici di essere accolti bene nel nuovo ambiente.

Questo succede nelle scuole elementari ove gli scolari non sono ancora bacati dai pregiudizi di razza e dalle ipocrite convenzioni della società; nelle scuole frequentate da studenti sopra i dodici e i tredici anni la questione è più complicata; in alcune High Schools della capitale e altrove gli studenti bianchi provocarono disordini per impedire l'entrata degli studenti negri. Tuttavia è doveroso aggiungere che nella maggioranza di codeste scuole miste bianchi e negri accettano la nuova situazione con tolleranza e rassegnazione, se non con entusiasmo.

Lo strano è che sono i genitori bianchi che dimostrano più opposizione degli scolari stessi; sono i genitori che sobillano la figliolanza a resistere l'instaurazione delle scuole miste perchè la questione sessuale profilasi minacciosa di conseguenze apocalittiche nella mente dei fautori della supremazia bianca. Ogni tanto vengono indetti dei balli e delle feste in cui gli studenti di ambo i sessi delle High Schools, oltre al ballo ed ai banchetti, si intrattengono in conversazioni amichevoli che cementano amicizie e sviluppano i rapporti sociali fra studenti.

Il solo pensiero che a queste feste d'ora in poi parteciperanno degli studenti negri è sufficiente a turbare il sonno di molti genitori bianchi; alcuni di questi dichiarano ai giornalisti con veemenza: "le nostre figlie devono ballare con dei negri? non sia mai!—E se le ragazze bianche nell'intimità della vita scolastica degenerano nelle promiscuità erotiche coi maschi negri?"

E qui alzano le mani al cielo, affranti dalla previsione di una calamità universale. Come se i bianchi non fossero responsabili dei milioni di mutilati e dell'infinità di gradazione dei colori delle razze dell'universo!

Lillian Smith, autrice di parecchi libri che descrivono la vita nel Mezzogiorno, osserva che è perfettamente naturale per dei giovani bianchi divertirsi colle ragazze negre; ma se un negro tocca una bianca, allora è il linciaggio.

E' un fatto comune, stabilito dall'esperienza storica, che bambini bianchi e bambini negri giocano insieme in completa armonia, assolutamente ignari delle differenze di colore o d'altre caratteristiche fisiche. Ma a misura che crescono e assimilano le idiosincrasie sociali dell'ambiente finiscono per essere convinti—come la maggioranza degli adulti—che i negri sono una razza inferiore e che quindi è degradante associarsi con essi e trattarli da pari a pari.

La segregazione nelle scuole costituisce una ingiustizia secolare a danno dell'infanzia perchè instilla e fomenta i pregiudizi di razza nelle menti innocenti dei fanciulli, li prepara e li dispone al collaudo sistematico di tutte le ingiustizie razziste per il resto della loro esistenza. Gli effetti della segregazione nelle scuole sono visibili nella divisione delle due razze in tutte le attività della vita, da oltre tre secoli; preparò la Guerra di Secessione in quanto che la tratta dei negri ebbe origine dalla teoria antisociale dell'inferiorità di razza degli africani; è responsabile di un'infinità di linciaggi, di disordini, di massacri, di tumulti che piombarono il paese a più riprese nell'isterismo sociale indegno d'una nazione civile.

Lascio agli psichiatri ed ai filosofi della storia il compito di descrivere l'effetto deleterio prodotto nella mente arrogante di chi si considera appartenente a una razza superiore con pieno diritto di comandare e sfruttare delle razze soggette. Gli imperi coloniali ora in pieno sfacelo interno testimoniano la loro decadenza morale, frutto del sadismo politico, dell'indurimento di cuore e dell'aridità mentale dei bianchi dominatori.

L'odio di razza ha già causato troppi mali in America. Speriamo che la fine della segregazione ponga gradualmente termine all'odio di razza e prepari gli individui di ambo le parti a una maggiore cooperazione sociale.

Dando Dandi

Effetti della segregazione

Il primo paragrafo del Quattordicesimo Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti, entrato in vigore il 28 luglio 1868, stabilisce tra l'altro che "... Nessuno Stato potrà adottare od imporre leggi che restringano, i privilegi o le immunità dei cittadini degli Stati Uniti ... nè rifiutare a qualsiasi persona residente nella propria giurisdizione l'eguale protezione delle leggi".

Questo emendamento è redatto in linguaggio chiaro e preciso che non si presta ad equivoci o a macchinazioni di cavilli legali, e venne appunto promulgato per preservare i diritti dei negri e di altre minoranze etniche odiate e ostracizzate dal resto della popolazione; ma esso rimane lettera morta nella vita pratica, ignorato per lungo tempo dal pubblico e dai magistrati gelosi difensori della supremazia bianca. Da oltre cinquant'anni la National Association for the Advancement of Colored People, la Urban League e altre organizzazioni afro-americane sostengono che la segregazione delle razze nelle scuole pubbliche costituisce una flagrante violazione del quattordicesimo emendamento a detrimento dei cittadini negri respinti, scartati, evitati, accantonati a parte quali cittadini di secondo ordine, persone non grate, individui indegni di mescolarsi ai bianchi, incapaci di partecipare liberamente nelle comuni responsabilità del conglomerato sociale.

Finalmente il 17 maggio u.s. la Corte Suprema proclamò la sua storica decisione secondo cui: "La dottrina dell'eguaglianza nella separazione è un controsenso ... la segregazione è la negazione del principio che le leggi sono uguali nel proteggere tutti i cittadini".

La ripercussione di tale decisione, è enorme e immediata, specialmente all'estero, ove i popoli osservano severamente il modo con cui vengono trattate le minoranze nell'interno americano, mentre la diplomazia yankee pretende di aiutare e democratizzare i paesi caduti sotto l'influenza imperiale di Washington.

Finora la Corte Suprema si limitò alla schematica decisione senza indicare i mezzi di metterla in pratica, cioè il modo di obbligare le regioni recalcitranti ad accettare gli scolari negri nelle scuole finora frequentate solo dai bianchi, e viceversa.

La situazione è complicata; diciannove Stati e il District of Columbia praticano la segregazione nelle scuole pubbliche, le quali sono frequentate da quaranta per cento degli scolari del Paese: 8,200,000 bianchi e 2,530,000 negri.

In tre Stati—Arizona, Kansas e New Mexico—con segregazione facoltativa, il problema è quasi risolto, eccetto in alcuni distretti scolastici che si spera vengano presto integrati nella completa amalgamazione delle razze.

Quattro Stati aventi costumi affini a quelli degli Stati meridionali—Maryland, West Virginia, Missouri, Delaware (e District of Columbia)—hanno subito adottato l'integrazione delle razze con l'apertura delle scuole il mese scorso.

Otto Stati—Alabama, Arkansas, Kentucky, Florida, Oklahoma, Tennessee, Virginia, North Carolina—assumono un'attitudine di aspettativa, senza formulazione di piani per futuro, mantenendo un silenzio sornione che promette poco di buono.

Quattro Stati del Deep South—Louisiana, Mississippi, Georgia e South Carolina—hanno ormai istituito azione legale per mantenere la

segregazione e sono disposti a tutto pur di impedire che bianchi e negri frequentino le medesime aule scolastiche.

I giornali e le riviste sono pieni di articoli di corrispondenti che girano per il paese per raccogliere le impressioni della popolazione suscitate dalla decisione della Suprema Corte: la maggiore opposizione all'integrazione scolastica delle razze è concentrata nel Mezzogiorno fra tutti i ceti della popolazione; opposizione che si riflette nelle chiese, nella stampa, nelle unioni, nei clubs, nella politica e in tutte le manifestazioni politiche, culturali e spirituali del luogo. La chiesa cattolica accetta la fine della segregazione come un fatto inevitabile e consiglia i fedeli a metterla in pratica nel miglior modo possibile. La chiesa ebraica combatte sempre la segregazione e ne proclama ora la fine legale quale trionfo del progresso. La chiesa protestante è divisa sul problema della segregazione, non solo nelle sue varie denominazioni ma anche fra gruppi e individui appartenenti alla medesima confraternita e spesso nella medesima famiglia. Se si eccettua la Louisiana, di origine francese e con molta popolazione di religione cattolica, il resto del Mezzogiorno è formato in grande maggioranza di protestanti discendenti degli antichi negrieri antecedenti la Guerra di Secessione.

Però, prescindendo dall'atteggiamento della chiesa ufficiale, risulta dalle mie osservazioni personali di oltre trent'anni che tutto il popolo odia i negri, non importa a quale religione appartenga, sebbene l'ambiente cosmopolita e l'influsso di immigranti dal vecchio mondo tenda a diminuire la tensione e l'odio contro i negri fra la popolazione anglo-sassone, tanto nel sud quanto nel nord.

Bern Price, corrispondente dell'Associated Press, scrisse in un recente articolo che la questione della segregazione minaccia di scindere la chiesa protestante. E cita degli esempi: Il pastore Robert Trotman di Lumpkin, Georgia, lodò la decisione del Tribunale supremo quale atto altamente umano. Il giorno dopo, la sua congregazione chiese le sue dimissioni. Altrettanto successe ad altri ministri protestanti della Georgia, del Mississippi e dell'Alabama. Per contro, altri ministri predicarono dal pulpito contro la segregazione e vennero applauditi.

Il pastore negro William L. Wilson, di Spartanburg, South Carolina, dichiarò al giornalista sunnominato: "Veramente a volte mi vergogno dei miei colleghi bianchi; essi sostengono in mia presenza, in luogo privato, che la segregazione è un'ingiustizia, ma pubblicamente tacciono, paurosi del loro impiego e del favore della pubblica opinione."

Il governatore della Georgia, Herman Tamm—uno dei politicanti più negrieri del Mezzogiorno—dichiarò in un recente discorso che se la segregazione verrà imposta fiumi di sangue scorreranno del Deep South.

Tuttavia anche nel sud si odono voci calme e assennate, fra cui quelle di due persone di grande influenza nel sud: uno è Harry S. Ashmore di Little Rock, direttore dell'"Arkansas Gazette", e l'altro è George S. Mitchell, presidente del Southern Regional Council, i quali scrissero che la integrazione scolastica delle razze è possibile nel sud e verrà gradualmente applicata coll'aiuto della popolazione più sana e meno prevenuta. A Washington, D. C. e in altre regioni, ove vennero fatti i primi tentativi di integrazione



La chiesa

La conoscono così bene in Italia, e da tanto tempo, la Chiesa cattolica romana, che nel tentare di giustificare il voto del suo partito in favore dell'articolo sette della Costituzione, Palmiro Togliatti, miserabile strumento della politica staliniana, non aveva nemmeno la scusa dell'ignoranza.

Si legge ancora Dante in Italia? Non sarebbe da stupirsi che venisse uno di questi giorni ad essere proibito. Ma Dante l'aveva ben vista e propriamente giudicata, più che sei secoli fa, e la descrisse con precisione geometrica fin dal primo canto del suo poema, facendo dire a Virgilio accorso in aiuto del poeta sperduto:

Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l'uccide;

E ha natura sì malvagia e ria
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.

E Carducci? Ah, Carducci è il poeta della democrazia, e dal momento che la democrazia in Italia fu uno scherno con Giolitti, un incubo con Togliatti e De Gasperi, chi può mai prendere sul serio... Carducci? Eppure, egli parlava bene il linguaggio sincero degli italiani, e di ieri e di oggi, quando lanciava i suoi versi roventi contro la lupa vaticana e contro il suo "alto prete" rapace.

Maledetta sie tu, maledetta sempre, dovunque
gentilezza fiorisce, nobiltade apre il volo,
sii maledetta, o vecchia vaticana lupa cruenta;
maledetta da Dante, maledetta pel Tasso.
Tu lo spegnesti, tu; malata l'Italia traesti
co'l suo poeta a l'ombra perfida de' cenobii.

Ma non è veramente indispensabile la poesia per dire il fatto suo alla chiesa di Roma — ed agli italiani che da tanti secoli ne subiscono le imposizioni vergognose. La prosa è più che sufficiente alla verità.

Lo prova in questi giorni un articolo di Riccardo Bauer nella rivista "Il Ponte" dello scorso giugno, descrivendo l'interpretazione che la Chiesa stessa vuol dare all'aforisma evangelico: date a Cesare quel ch'è di Cesare, date a Dio quel ch'è di Dio. E s'intende che Dio riceve quel che gli appartiene per l'interposta persona della Chiesa cattolica apostolica romana, cioè della sua gerarchia.

In teoria, sono di competenza della Chiesa le cose dello spirito, ma la separazione dello spirito dalla materia non è sempre facile; e poi, la Chiesa intende sempre che lo spirito deve prevalere sulla materia. Perciò la Chiesa si interessa molto anche delle cose della materia, ammassa ricchezze senza limiti, ed interviene nelle cose politiche al massimo della sua abilità. E, scrive il Bauer:

"Così, impegnata in ben concreti e punto celesti affari, ma sempre permeata di un assoluto sentire della propria dignità, che trarrebbe radice da una fonte infinitamente alta è indotta ad interpretare il ricordato aureo aforisma con abilità e sottile furbizia tutte terrene sino a formularlo a un dipresso così: date a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio, se Cesare è forte; date tutto a Dio se Cesare non ci sa fare."

E questo è lo stato in cui si trova l'Italia d'oggi: Il Vaticano è tutto per Dio, e lo Stato (Cesare) è amministrato dagli uomini del Vaticano. Ergo: Dio si prende tutto nell'Italia d'oggi: quel che è spirituale e quel che è temporale.

Ma dovrebbe esser chiaro che non è colpa né della democrazia né dei principii liberali e meno ancora dei libertari, bensì degli italiani che, pur non credendo nelle favole del clero cattolico, si sono lasciati aggogare al dominio del Vaticano dall'opportunismo dei loro cattivi pastori.

E' uscito: MANDATELI LASSU! di Luigi Galleani.
Presso la Biblioteca dell' "Adunata".
Prezzo \$1.00.

Riacquista la vista

Nell'ultimo numero della rivista in lingua francese "Defense de l'Homme" (n. 71) si legge un raccontino che ricorda come avvengono talvolta delle guarigioni, improvvise o progressive, a cui si dà una spiegazione logica e naturale che esclude ogni idea di miracolo.

Narra la redazione della rivista di aver raccolto dalle colonne dei giornali la storia di un inglese, del Devonshire (provincia situata alla base della penisola di Cornovaglia) il quale aveva perduta la vista quattordici anni fa e l'ha ora improvvisamente riacquistata sbattendo, senza volerlo, la testa contro l'automobile di famiglia nel proprio garage. E nessuno ha nemmeno pensato di gridare al miracolo, esclama l'annotatore. E continua:

"Si direbbe che sia naturalissimo che un cieco riacquisti la vista sbattendo la testa contro un radiatore d'automobile. Se il ricupero della vista fosse avvenuto secondo i riti abituali, in uno di quegli ambienti dove tiene banco lo spirito divino, sarebbe stato forse un'altra faccenda. Gli specialisti controllori di miracoli non si sarebbero lasciati sfuggire l'opportunità di scatenare il finimondo..."

Meno male! I miracoli si compiono dove il "miracolato" è suscettibile al miracolismo e soprattutto dove l'ambiente che lo circonda è suscettibile a crederci ed a lasciarsene influenzare. In un ambiente scettico i miracoli non attecchiscono. E le persone intelligenti, oneste e ragionevoli, sono più inclini a cercare le spiegazioni logiche dei fatti che non a gridare al miracolo. Si vede che il cieco del Devonshire, al quale è bastato un forte colpo sulla testa per riacquistare la vista, deve essere una persona intelligente, non solo, ma anche che vive tra gente intelligente e poco superstiziosa.

Se fosse stato un fanatico si sarebbe probabilmente messo a gridare al miracolo; e se i suoi concittadini fossero stati a loro volta pinzocheri, gli avrebbero probabilmente creduto o fatto finta di credere per far quattrini sul miracolismo.

Una volta, qualche secolo addietro, non gridando al miracolo, il guarito del Devonshire si sarebbe esposto ad un altro pericolo, come giustamente osserva la rivista, ed anziché all'intervento di qualche santo o di qualche madonna, l'improvvisa guarigione avrebbe potuto essere attribuita ad un intervento satanico, dando al magistrato competente il pretesto di inscenare uno di quei processi per stregoneria che tanto spesso finivano col rogo o con la forca.

Invece, i giornali ne hanno parlato, nessuno ha dimostrato di provarne altro che compiacimento per la fine delle sofferenze di un essere umano, sconosciuto, ma partecipe della comune umanità.

La recrudescenza dei pregiudizi religiosi e del potere fosco della chiesa non è ancora riuscita a riportarci a quelle forme di barbarie.

I totalitari

Uno di quegli americani che si lasciarono, nei primi anni del regime bolscevico in Russia, trasportare dal successo politico dei Lenin e dei Trotsky, si chiama William Henry Chamberlin, un giornalista che, come tanti altri che sono passati da un estremo all'altro, è oggi altrettanto fanaticamente nemico al regime bolscevico e al partito comunista, ma non al totalitarismo ch'essi rappresentano.

Da anni, cotesto William Henry Chamberlin pontifica dalle colonne del settimanale di "New Leader" che era una volta organo dei socialdemocratici ed è ora la piattaforma in cui si incontrano tutti coloro che sono contro il bolscevismo e non si fanno scrupolo di trovarsi in compagnia di forcaioli e reazionari d'ogni più dubbia specie.

In questo senso W. H. Chamberlin è certamente al suo posto. Ogni suo saggio, si può dire, documenta la sua mentalità per cui al mondo non esistono che due posizioni dottrinarie e politiche: il bolscevismo e l'antibolscevismo.

Chi non è con l'uno deve essere con l'altro, e chi non è contro il bolscevismo alla maniera di Chamberlin, deve essere necessariamente per il bolscevismo.

Per costui, anche Pierre Mendès-France è uno di questi. Infatti, in una lettera al "New Leader" dell'11 ottobre, il Chamberlin scriveva che "non è la escludersi che il primo ministro francese Mendès-France passi alla storia come Mendès-Mosca" e ciò per sei ragioni che secondo lui sono sufficienti e decisive. Ecco:

1. Mendès-France è il primo ministro non-comunista entrato in carica coi voti favorevoli dei comunisti.
2. A Ginevra l'estate scorsa, i bolscevichi russi e cinesi manovrarono in maniera da far cadere il ministero francese Laniel-Bidault e farvi sostituire il ministero Mendès-France.
3. Mendès-France ha ucciso la C.E.D. con l'aiuto dei voti comunisti, ed uccidere la C.E.D. era grande desiderio dell'internazionale comunista.
4. Mendès-France ha fatto concessioni ai bolscevichi russi e cinesi a Ginevra, ma non ha fatto alcuna concessione ai belgi e ai tedeschi a Bruxelles.
5. Il ministero Mendès-France ha licenziato il prefetto di polizia di Parigi Jean Bayot particolarmente odiato dai comunisti.
6. I giornali francesi che sostengono il ministero Mendès-France sono antiamericani e neutralisti.

Tutti coloro che conoscono il passato di Pierre Mendès-France concordano nel sostenere che egli è un politicante nazionalista autoritario e opportunista, il quale avversava la C.E.D. per ragioni puramente nazionaliste. Il fatto che ha finito per accettare il Patto di Londra, contro il quale hanno votato la settimana scorsa i comunisti, sembra confermare quanto dicono coloro che lo conoscono. Ciò non ostante, potrebbe benissimo essere davvero una pedina nel gioco internazionale dei bolscevichi. Chi scrive queste righe non ne sa nulla e francamente non gli interessa. Qui si sostiene semplicemente che le sei "ragioni" sopraindicate non mostrano l'asservimento di Mendès-France ai bolscevichi, dimostrano soltanto l'intolleranza totalitaria di W. H. Chamberlin.

Un politicante abile e senza scrupoli è sempre disposto a servirsi dei voti dei deputati comunisti al Parlamento, i quali del resto sono sempre pronti a votare in favore di qualunque ministero se questo faccia, anche soltanto momentaneamente, cosa gradita a Mosca. E d'altra parte, sarebbe ridicolo che per essere sinceramente avversi alla dottrina e alla tattica del partito comunista internazionale si dovesse essere servilmente fedeli alla linea di John Foster Dulles o di Eisenhower.

Questa è proprio la posizione mentale dei bolscevichi e di tutti gli altri totalitari, sempre pronti a vituperare come tradimento ogni idea che non si conformi ai dettami dei perarchi del loro partito.

Ed è in questo senso che il Chamberlin e tanti altri pontificanti del "New Leader" sono di fatto più vicini alla mentalità bolscevica di quel che non siano molti di coloro ch'essi criticano o segnano a dito come sospetti di filobolscevismo.

Il totalitarismo è deplorabile e disastroso non solo quando lo praticano i bolscevichi, ma anche quando lo praticano gli antibolscevichi.

Come avrebbe da lungo tempo dovuto aver dimostrato la storia del nazifascismo e dei suoi inquisitori e carnefici.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
116 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-3481

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII—No. 42 Saturday, Oct., 23, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Per la libertà' di stampa

Si avrebbe il diritto di pensare che in materia di libertà di stampa tutti dovessero trovarsi d'accordo in un'opera di difesa compatta, risoluta e pronta. Dico tutti e intendo tutti quelli che hanno idee da esporre e da difendere, e soprattutto quelli che pubblicano carta stampata: giornali, riviste, libri.

Ma così non è. L'odio settario per coloro che professano idee contrarie o anche semplicemente diverse è così profondo e intenso che non lo intacca molte volte nemmeno il risentimento che dovrebbero suscitare in tutti il bavaglio la censura le confische e le condanne del potere statale. E la conseguenza è che la libertà di stampa, solennemente garantita dalle costituzioni dello Stato democratico, diventa una burla, non solo a causa della prepotenza di chi governa ma anche a causa dell'incoscienza e della rinuncia di chi è governato. Non parliamo dei magistrati giurati a far rispettare le leggi tanto da parte di chi governa come da parte di chi è governato, perchè essi pure fanno parte della macchina statale e trovano sempre (o quasi sempre) il modo di giustificare gli arbitri dell'esecutivo e non hanno in ogni caso altro che la loro toga per opporvisi.

Una specie di generale consenso si ebbe in Italia l'anno scorso quando il governo clericale (Randolfo Pacciardi ministro della Difesa Nazionale) fece arrestare e processare e condannare dal tribunale militare di Milano un paio di giornalisti per un articolo sull'occupazione fascista della Grecia, pubblicato in una rivista cinematografica. Eppure, anche in quell'occasione l'apparente unanimità della protesta parve più formale che sentita, tanto è vero che per potere avere il testo dell'articolo incriminato dovemmo qui aspettare dei mesi, per non trovarlo poi che nella "Giustizia" del partito socialdemocratico-partito ministeriale, per giunta. Pare che nessuno abbia nemmeno immaginato quale efficacia avrebbe certamente avuto sul pubblico e sugli stessi pubblici poteri due volte usurpato la pubblicazione, nello stesso giorno, in tutta Italia, su tutti i giornali quotidiani e settimanali, del testo integrale dell'articolo incriminato. Davanti alla rinuncia della stampa italiana, e degli stessi partiti democratici e costituzionali sul terreno politico, il governo clericale poté impunemente consumare il suo duplice arbitrio intendendo procedimento penale contro due scrittori i quali dopotutto, non avevano fatto altro che denunciare talune porcherie commesse dall'esercito fascista nella Grecia occupata, ed affidandone l'istruttoria e il giudizio all'autorità militare che, in un paese meno ridicolmente costituzionale e democratico dell'Italia post-fascista, non dovrebbe avere giurisdizione alcuna sui non militari, e meno che mai sui non militari che ebbero la disgrazia di appartenere all'esercito invasore della monarchia fascista.

La "Giustizia" diede in quell'occasione prova di zelo per la causa della libertà di stampa. Ma, gratta l'autoritario e vi troverai sempre la crosta del despota e del tirapiedi, e la "Giustizia" scoprì la propria rognà alcuni mesi fa quando fu annunciato il processo contro cinque collaboratori di "Umanità Nova," commentando una di quelle lazzaronate che al paese di Prampolini o in quello di Longhena si relegherebbero senz'altro nel novero delle lazzaronate fasciste.

Così è. La Costituzione c'è, ma mancano coloro che credono in quel che dice quando proclama la libertà di stampa. Logicamente tutti sembrerebbero dover essere per la libertà di stampa. In pratica sono pochissimi quelli che considerano la libertà di stampa come un bene per sé e in sé sola.

I partigiani del partito dominante vedono nella libertà di stampa nient'altro che un privilegio che il governo in soglio garantisce ai suoi sostenitori; per tutti gli altri può essere al massimo una tolleranza proporzionabile alla moderazione della loro opposizione. Vi sono poi i clericali, per i quali la libertà di stampa ha limiti anche più larghi di quelli dei semplici partigiani del governo, in quanto che essi riconoscono non solo l'autorità dei loro uomini al potere, bensì anche e soprattutto quella della gerarchia ecclesiastica del Vaticano. Per costoro la sola libertà ammissibile è la libertà di fare

quel che la Chiesa approva e di impedire con ogni mezzo lecito ed illecito tutto quel che la Chiesa disapprova. E analogo è il concetto che i socialcomunisti hanno della libertà in generale e della libertà di stampa in particolare: per tutti costoro esiste soltanto la libertà di fare quel che il loro partito approva; tutto quel che il loro partito disapprova è delitto e tradimento e merita di essere soppresso senza misericordia.

Poi ci sono tutti gli altri aggruppamenti e tendenze, dove il settarismo alligna non di rado, e dove pare che le repressioni governative contro la stampa non scuotano alcuna fibra del sentimento di solidarietà.

E conseguenza di tutto ciò è che la stampa in Italia è tutti i giorni bersaglio agli attacchi dei famuli della santa inquisizione e ludibrio alle rappresaglie settarie dei residui del medioevo fascista operanti ancora nelle istituzioni dello Stato sedicente democratico e repubblicano. Non solo la stampa anarchica, ma anche quella degli altri partiti, quasi ogni giorno tradotta in giudizio per pretesi reati contro le istituzioni dello Stato e specialmente contro la Chiesa i suoi dogmi e i suoi gerarchi.

Ma nessuno protesta. Nessuno pensa nemmeno alla convenienza che tutti hanno di unire insieme tutte le loro proteste. Si direbbe che la reazione fascista del 1920-22 sia indarno passata, non trent'anni ma trenta secoli addietro.

* * *

Tutto questo viene alla mente leggendo nell'ultimo numero di "Umanità Nova" (10-X) la seguente comunicazione proveniente da Imola. Dice:

"Il locale Commissario di P.S. ha impedito l'esposizione dei giornali anarchici nelle apposite vetrine poste nelle strade di questa cittadina.

Il motivo è da ricercarsi in un ordine impar-

L'ASSALTO AL FEUDO...

Da Trapani a Palermo, a Messina, a Catania, a Siracusa, a Ragusa, a Caltanissetta, a Enna ed Agrigento; da tutti i Comuni e le Borgate e i Villaggi delle nuove province siciliane, masse di contadini, e di braccianti, di uomini e di donne, di vecchi e di bambini, affamati di terra, assetati di giustizia, con negli occhi la speranza, e la volontà decisa impressa nel loro sembiante, *marciano e occupano* i feudi, la terra loro, del loro lavoro, del loro benessere, della loro emancipazione, usurpata dai "Signori", i principi, i conti, i marchesi, i baroni, i cavalieri, gli agrari che da anni, da secoli la detengono sfruttando in modo bestiale, feroce e inumano la povera gente, obbligando, col terrore, con l'intrigo e l'inganno; con i delitti della mafia, i contadini e i braccianti e i loro famigliari, a logorarsi di fatica e di rabbia, di dolori, di stenti, di fame e di miseria.

Ora questa gente umana, dolorante, carica di miseria, assetata di giustizia e affamata di terra, della loro terra, s'è mossa, è in marcia e, se non si lascerà fermare dai politicanti, compirà grandi cose, un gran fatto nuovo: l'espropriazione e la conquista del feudo; l'espropriazione e la conquista *effettiva* non solamente simbolica!

La marcia è cominciata, occorre che si trasformi in assalto rivoluzionario; Tornano agli onori della cronaca i nomi dei grandi e grandissimi feudi, sono tanti e tanti sparsi un po' in tutta la Sicilia come macchie di infamia: Biferà, Casale, Giandoniera, Bauli, Biviere, Miccichè, Sulla, Nunziata, Piombo, Mazzerronello, Montagna, Betta, Tambullara, Bellura, Borgonovo, Zirillo, Pagano, Rizza, Vallefame, Zucca, Patria, Geracello, S. Giovanni, ecc. ecc. E coronano sulla bocca dei contadini i nomi degli usurpatori, dei negrieri della terra, degli infami quanto ingordi fruttatori; i Don Lucio Tasca, i Lanza di Mazzarino, i principi Aliata, Grimaldi, Pignatella, la principessa di Sciarà; i marchesi Motta, Schinirà, Terresena, il duca Papè, conte Gravina, i baroni Alù, Musso di Modica, le baronesse Geracello, e Testasecca; i cavalieri

tito, almeno questa è la giustificazione del commissario. Ma forse si tratta di una anticipazione interpretativa della nuova legge sulla pubblicità, recentemente uscita.

Mentre rileviamo il danno che noi subiamo, ci preme chiedere come mai ciò non si verifici nelle vicine provincie di Ravenna e di Forlì, ove i giornali sono tuttora esposti.

Perciò, non conoscendo il motivo di tale divieto, saremmo curiosi di sapere almeno cosa ne penano i grossi partiti governativi e di sinistra, personalmente colpiti, i quali, pur non mancando di avvocati e di influenze, non hanno fino ad oggi protestato.

Non fosse altro per rilevare che almeno l'Italia è unita sotto la Repubblica per cui le leggi dovranno valere per tutto il suo territorio!"

Lasciamo andare, per il momento, la Repubblica, sulla quale pesano due maledizioni incurabili: l'articolo 7 e il partito clericale dal cui connubio non potranno mai uscire che i De Gasperi e gli Scelba.

Gli attentati sistematici che costoro fanno di residui fascisti e d'avanzi di sagrestia non possono avere che uno scopo, lo scopo di imbavagliare la stampa d'avanguardia come primo passo al definitivo imbavagliamento di tutta la stampa di genuina opposizione politica, economica, religiosa, filosofica, perchè l'Italia d'oggi è incontestabilmente feudo del papato — garantito dall'alleanza politico militare dell'occidente europeo-americano — ed il papato è nemico implacato ed implacabile della libertà di stampa e di ogni altra libertà individuale o collettiva.

Il sogno di restaurazione assoluta del suo dominio temporale sul popolo italiano e... sugli altri, non sarà certamente realizzato. Ma il papismo prolungherà i suoi tentativi ed i suoi esperimenti inquisitoriali per decenni ancora, con danno gravissimo di tutti, se non troverà la resistenza vigorosa risoluta e vigile di coloro che della libertà, per sé e per gli altri, conoscono l'amore fecondo di pensiero, di benessere, di progresso civile.

Iudica e Gallinà, i proprietari La Lumia, Bordonaro, Adonnino e gli agrari Scaduto, Pottino, Cortes, Distefino, Adagna, e tanti altri ancora. Tutta gente che ha fatto il suo bel tempo, tutta gente che aspetta tremebonda o strafottente il benserivito, tutta gente alla quale bisogna saldare il conto lungo di ingiustizia e di sorpresi e di arbitrii e di infamie; gente alla quale i contadini dovranno, devono dare una energica pedata nel nobile deretano se vogliono vivere in paese, in libertà.

La marcia continua con maggiore ed entusiastico crescendo.

Nessun prete, nessun vescovo, nessun cardinale o monsignore s'è preoccupato di "benedire", loro che hanno benedetto altre marcie nere ed altri reparti armati di morte e di sterminio e d'oppressione, questa "santa" marcia della sofferenza, della speranza, del diritto; della fame di terra, della sete di giustizia, dell'anelito al benessere, alla gioia, alla libertà.

E si capisce, loro sono i nemici della giustizia, del benessere, della gioia, della libertà; loro sono gli amici dei nemici di contadini, di coloro che hanno sempre sfruttato e affamato i contadini; loro sono gli alleati del privilegio e dei ricchi perchè anche loro privilegiati e ricchi!

E si capisce, poveri e ricchi non possono essere mai amici.

E si capisce, questi ministri di dio devono pensare ad altro; a tamponare le falle spaventose aperte dalla ignominia dei capocottari e intascare denaro per costruire l'immenso santuario alla "madonna delle lagrime," cioè al vuoto, cioè alla menzogna, cioè all'inganno!

E non sono i soli nemici dei contadini questi venditori di grazie e di indulgenze e di posti nel paradiso e di fumo. Contro i contadini e la loro fame di terra e la loro sete di giustizia e il loro anelito al benessere alla gioia e alla libertà ci sono le autorità e i politicanti i quali organizzano intrighi e trabocchetti per impedire o limitare la "santa" marcia dei contadini; per impedire che questa marcia si trasformi in assalto rivoluzionario al feudo!

Occorre che i contadini stiano attenti e vigili; occorre che i contadini mettano più energia e audacia nella loro azione; occorre che trasformino la loro marcia in irresistibile e travolgente assalto al feudo; occorre che dalla occupazione simbolica passino all'occupazione effettiva. Altrimenti, passata l'euforia saranno ancora una volta "estromessi", scacciati via dalla loro terra; altrimenti saranno ancora una volta turlupinati, ingannati e derisi.

Occorre che i contadini non prestino fiducia alle autorità ed ai politicanti, che pongano la loro fiducia in loro stessi, nella loro immensa forza.

Siete nei feudi, siano questi feudi scorporati o non scorporati, restateci; Resistete a tutte le lusinghe; Ribellatevi contro gli intrighi; Insorgete contro le mezze misure; difendete, la vostra terra!

I contadini siciliani hanno cominciato e continuano la marcia verso il feudo, verso la conquista della terra, che aspettano i contadini delle altre regioni ad assecondare questa marcia e questa conquista? Cosa aspettate contadini di Calabria, di Lucania, di Sardegna, di Puglia, di Lazio e di tutte le altre regioni a seguire l'esempio dei contadini siciliani, ad allearvi ai vostri fratelli di Sicilia, ad associare la vostra immensa forza a quella dei vostri compagni di Sicilia, che aspettate contadini e braccianti di tutta Italia per marciare assieme, uniti e compatti, ai contadini siciliani?

E perchè, voi operai dei cantieri, delle fabbriche, degli stabilimenti; e voi minatori delle miniere non fate udire la vostra voce? Che aspettate a passare alla occupazione e alla espropriazione delle miniere, delle fabbriche, degli stabilimenti, a unirvi nella lotta ai contadini, ad associare la vostra forza e il vostro diritto alla forza e al diritto dei contadini?

Un po' di audacia, Compagni contadini, Compagni operai, e "quelli" di Capocotta, e i principi, e i baroni, e i negrieri delle miniere, e i pescecani dell'industria, e i clericali, i borghesi, i politicanti finiranno travolti nel fango e nella vergogna, per sempre.

Ma niente più occupazioni simboliche, bensì occupazione effettiva. Basta con le ridicole occupazioni simboliche che lasciano il tempo che trovano perchè sono un inganno. L'assalto al feudo, la conquista della terra e delle fabbriche e delle miniere deve essere qualcosa di serio, di effettivo, di rivoluzionario!

Ora, non si potrà fare mai qualcosa di serio, di effettivo, di rivoluzionario se all'assalto del feudo e delle miniere e delle fabbriche non si accompagna l'assalto ai palazzi e alle direzioni; se all'espropriazione del feudo e delle miniere e delle fabbriche non si accompagna l'espropriazione delle banche!

Ci pensano, pensateci compagni contadini e compagni operai e agite di conseguenza.

I ribelli diano l'esempio marciando all'avanguardia entusiasti e audaci!

Gladiator!

Ragusa, Settembre, 1954.

I principii di St. Imier

Considerando che ogni organizzazione politica non può essere altro che l'organizzazione del dominio a profitto di una classe ed a detrimento delle masse, e che il proletariato, se volesse impadronirsi del potere, diventerebbe pur esso una classe dominante;

Il Congresso riunito a Saint Imier dichiara:

1. — che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;

2. — che ogni organizzazione di un potere sedicente provvisorio e rivoluzionario, per giungere a tale distruzione, non può essere che un inganno di più, e sarebbe così pericolosa per il proletariato come tutti i governi oggi esistenti;

3. — che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.

La fine di Giuda

Che l'avesse venduto per trenta scicli d'argento, che se ne fosse voluto disfare perchè cercando nel Messia il redentore d'Israello s'era trovato dinnanzi l'uomo universale, ancora un iddio di cui ha già troppo questa irriducibile creta semita, le leggende concordano nell'affermare che Giuda consegnò il Cristo al Synedhrin ed alla croce del Golgotha.

E anche sulla fine scellerata dell'Iscriota concordano: "Il rimorso dell'abbiezione recente martellava nelle latebre l'anima sua e dal cuore gonfio di aliti malefici suscitava gli aneliti dell'ultima bruttura.

Aveva portato la mano sacrilega su Ruben suo padre, su Cyborea sua madre, su Gesù il suo iddio: doveva ora levarla sopra di se stesso.

"S'avviò alla capanna lebbrosa in cui erano l'anfora spezzata, le povere ciotole d'argilla; vi tolse la corda di canape, e tornato verso l'erto albero di fico si impiccò alle rame gementi, gittando nella notte scura il nome dell'adorato venduto. E bruscamente il corpo dell'impiccato isquarciò per lo mezzo e le minuggia si rovesciarono sulla terra riarsa".

"La sua morte doveva essere ignominiosa".

Così la leggenda come Paolo apostolo l'aveva raccolta e diffusa.

* * *

Perchè quella leggenda mi è tornata alla memoria ed io ho voluto rintracciarla nelle pagine lapidarie di Giovanni Bovio e nella prosa smagliante di Bernard Lazare?

Perchè la storia le rassomiglia.

A Monza il 29 luglio 1900, sullo stupido argomento di cortigiani acclamanti ad Umberto il buono—che della fede giurata sulla tomba recente del padre e del voto rinnovato il 9 ed il 7 marzo 1878: di "volere con amore operoso servire alla causa del progresso civile e rimaner fedele agli istituti di libertà che erano la gloria dell'ultima rivoluzione italiana e l'orgoglio della sua Casa", aveva fatto strame in cento eccidii proletari—Gaetano Bresci corrusco arcangelo della vendetta popolare e della giustizia sociale, aveva fatto correre un brivido orrendo di costernazione e di paura, consacrando ai mani dei fucilati di Conselice e di Giardinello, di Caltavuturo e di Berra l'augusta carogna del secondo re d'Italia.

Vi risovviene? Sull'umile tessitore iconoclasta che agli *unti* del Signore ricordava esparsi qui sui solchi desolati ed insanguinati dalla loro ferocia, in conspetto del popolo angariato ed oppresso dalla loro tirannide, i misfatti del re, ed essere la grazia di dio inutile ed imbelite dinnanzi all'inesorata giustizia degli oppressi, la muta dei reali mastini s'avventò ebra di sangue, avida di morte.

Gaetano Bresci col volto orrendamente squarciato da una sciabolata mordeva la polvere, e su di lui tramortito la bordaglia Savoina sfrenò briaca e macabra la ridda cannibalesca della rivincita.

Gaetano Bresci, vigilando cristianamente Margherita di Savoia, fu definitivamente accoppato nel bagno di Santo Stefano, l'anno seguente.

Il maresciallo dei reali Carabinieri Giuseppe Salvadori di Bologna, che primo sul Bresci si era a Monza avventato atterrandolo tramortito ed insanguinato, ebbe i sorrisi di due regine, le benedizioni ed i favori del nuovo re, ed onusto di gloria e di quattrini se ne era tornato a Bologna, dove coi trenta scicli aveva avviato un florido commercio di vini e di liquori.

Il 1.º aprile corrente ne hanno trovato il cadavere tumido nel torrente Aposa, fuor di por-



ta Mascarella. In tasca gli hanno trovato un accurato bilancio della azienda che esclude possa essere stato determinato dal suicidio da dissiesti o da difficoltà finanziarie, mentre è noto che da parecchio tempo tradiva manifesti segni di squilibrio mentale con accusata tendenza suicida.

Come al Giuda della leggenda, il ricordo della passata abiezione doveva martellargli i più profondi recessi dell'anima, e dal cuore gonfio di aliti maligni doveva suscitargli il delirio dell'ultima bruttura.

Non sappiamo se allo sguardo smarrito nell'agonia sia riapparsi a lui la fiera figura di Gaetano Bresci sanguinante della sua proditoria sciabolata, nè se abbia dai gorgi dell'Aposa mormorato il nome dell'annunciatore.

S'è affogato.

"La sua morte doveva essere ignominiosa".

(C. S., 23 aprile 1910).

Candidato di un'ora

Saint-Etienne è la Mecca del nuovo profeta, il mastio elettorale di Aristide Briand, assunto dallo squalore randagio delle magre viglie rivoluzionarie ed insurrezionali al pingue fastigio dell'opulenza e della potenza.

E' laggiù nella fervida cittadina della Loire la clientela riconoscente e facinorosa dei parassiti che dei conviti opimi del divo ebbe le briciole, i rifiuti, e veglia a serbargli devoto il feudo, ligio e pieno l'omaggio dei vassalli.

Ma sono anche laggiù gli amici della prima ora, i compagni delle prime battaglie, gli ingenui che la voce scrosciante del sobillatore magnifico aveva rapito già nei turbini delle speranze livellatrici e dei sogni redentori, e l'avevano acclamato della fede comune assertore audace, dei suoi trionfi sicuri corrusco annunziatore.

E oggi, schiaffeggiati dai suoi tradimenti foschi, umiliati dalle sue abiure impudiche, dal suo cinismo ributtante, non sanno darsi pace di tanta vergogna.

Così è che mentre quelli avevano incettato musicisti e mimi e baldracche pel saturnale imminente, questi, anelanti ad una superba rivincita, erano andati a scovare in un oscuro vicolo di Montmartre il loro simbolo: il vecchio Cipriani drappeggiato nella sua austera modestia e nella sua miseria eroica come un saggio antico, come un eroe severo dei bei tempi di Atene e di Roma.

Questa volta anch'egli doveva decidersi, rompere gli indugi, scavalcare la regola e la disciplina ferrea di tanti anni e di tanti sdegni. La lotta elettorale non era questa volta la cagnara scempia degli arrivisti in fregola di gamelle o di medagliette, non era il mercimonio sordido della dignità civica lungo i trivii bordellieri dell'ignobile fiera. Oggi era l'insurrezione della coscienza proletaria contro il cinismo arruffianato di un cavadenti, era la rivolta dei socialisti della Loire contro un rinnegato che li aveva burlati, traditi, venduti, che aveva burlato e tradito e venduto la loro fede; e nessuna candidatura più che la sua, più che quella di Cipriani, attingeva l'eloquenza del simbolo: la miseria, retaggio amaro dell'onestà e del carattere, contro il fastigio mezzano inverocondo e compenso svergognato ad un'ignobile prostituzione.

E poichè v'era da pigliar posizione contro un nemico formidabile, poichè v'era da sfidar la collera delle classi dominanti, poichè v'era una vergogna da schiaffeggiare, una responsabilità da assumere, un rischio da correre—e nessuno intendeva conferirgli un mandato in cui non credeva, poichè non gli chiedevano di essere il deputato di Saint-Etienne, nè di testimoniare al parlamento una fiducia ed un credito che non gli sapeva accordare, e non si trattava che di essere per la buona battaglia il segnacolo d'una rivolta contro la corruzione del parlamentarismo e la degenerazione del socialismo—il vecchio Cipriani piegò: pigliassero ancora una volta il suo nome d'impenitente nemico della società e dell'ordine.

Soltanto non potevano aspettarsi dal canto suo nè un passo, nè una parola; egli non avrebbe a nessun prezzo, neanche a prezzo dell'inutile trionfo, abbandonato il suo rifugio di Montmartre, non avrebbe fatto di sè alcuna esibizione al becerume elettorale della Loire, non a-

vrebbe speso pel trionfo della sua candidatura nè un gesto, nè una parola.

Nessuna insistenza, nessuna più autorevole influenza è valsa a smuoverlo dal dignitoso proposito, e primi a persuadersi dell'inaudita aberrazione sono stati gli stessi socialisti della Loire: una figura onesta, un carattere fiero, una coscienza diritta e pura come una lama d'acciaio in quel bailamme viscido, insano e purulento? Il nome di Amilcare Cipriani per quella fiera sbracata?

No. Era il sacrilegio.

Hanno trovato in Jean Corris, un socialista unificato, il loro uomo. Ve ne sono tanti. . .

E Cipriani, candidato di un'ora, rientra nell'ombra.

Rimane Amilcare Cipriani.

L. Galleani

("C. S.", 30 aprile 1910).

Quando ci giudicano

E' un fatto fuori discussione che l'individuo medio tiene moltissimo alla . . . stima del prossimo. La parola "stima" essendo la parola elegante, che copre una realtà meno digeribile. In verità l'individuo medio ha una paura maledetta d'essere giudicato-male dal suo prossimo; che il suo prossimo dica . . . male di lui, cioè lo male . . . dica.

Il perchè è ovvio. Si tratta: vuoi di passare inosservati fra la folla di mille altri eguali, che appunto perchè eguali reciprocamente si rispettano; oppure di approfittare di una generale benevolenza, per osare un po' oltre i limiti delle abitudini, un po' contro l'interesse di Tizio o di Caio, senza perciò suscitare scandalo o eccesso

di proteste, protetti dall'ampio mantello della . . . stima pubblica.

Quello che l'uomo medio fa per ottenere questo stato di grazia, questa cittadinanza nella società nella quale vive, va oltre ogni immaginazione. Vestito, abitudini, gesti, parole, casa, bevande, tutto è pesato e calcolato così da non offendere la suscettibilità altrui; inginocchiato in chiesa, seduto al caffè sdraiato sulla sabbia al mare, col bastone ferrato in montagna, col cappello quando questo è di moda; senza, se la moda cambia; in gonellino nella fredda Scozia, in bianco in Africa, in frac al pranzo ufficiale, nessun attore sulle scene cambia tanto di costumi, di voce, di atteggiamenti, quanto non faccia l'individuo medio per sincronizzarsi al suo pubblico, per ottenerne il lascia passare, per essere lasciato in pace a vivere la sua vita, quella almeno che gli resta, libera da catene.

Il problema che ora si pone è come il prossimo poi ci giudica, su quale criterio, in base a qual codice, a quale esperienza.

Perchè nessuno può usare di un metro che egli non conosce e non apprezza; e quando Tizio si occupa di Caio, egli lo fa solo sulla base del suo cervello, per piccino che sia.

Il bambino che vuol salvare la sua reputazione di figliolo saggio ed obbediente, corre incontro alla mamma e dichiara che non è lui, oh no, che ha rotto l'orologio a pendolo. L'uomo che vuol salvaguardare la stima del suo prossimo, se rifiuta il bicchiere di whiskey offertogli, si affretta a dire che si tratta di un regime speciale ordinato dal medico, richiesto dalla sua acidità di stomaco.

Due menzogne, due politiche, unica la conclusione . . . la stima del prossimo.

La vostra compagna è abituata a farvi capire tutto per seconde vie. Ella non vi pregherà mai di chiudere la finestra; ma viceversa si lagnarà dei reumatismi che le danno le correnti d'aria. Se per disgrazia voi al contrario siete abituato a dir pane al pane, apriti cielo. Ogni vostra frase sarà interpretata da questa, non per quello che significa, ma per quello che l'immaginosa campagna vedrà delinearsi dietro le quinte, come fosse stata pronunciata da lei.

Se voi chiedete un prezzo onesto per una mancanza che siete disposto a vendere, l'altro, se tale è il suo metodo, penserà subito che state sorprendendo la sua buona fede e vi offrirà la metà.

Per andarvene al villaggio a fare una compera, voi avrete cura delle vostre scarpe e del vostro vestito assai più di quando ve ne state tranquillo in casa vostra badando ai vostri affari.

Ne va della stima del prossimo! Una questione di vita o di morte, in confronto alla stima che voi avete per voi stessi.

Se nella conversazione generale vi accorgete che il vicino pone New York in Africa, e Tunisi nella California, guardatevi bene dal correggerlo. Da quel giorno la vostra pretesa di tutto sapere vi farebbe additare come orgoglioso, sacciente, indesiderabile.

Quali acrobazie, quali sorrisi ipocriti, quale somma di pirouettes vi costi la stima del prossimo, è inimmaginabile, se vi poneste ben mente. Solo che, purtroppo, vi siete abituato da tempo, ahimè, a questa forma di . . . vivere, per modo di dire; a questo continuo navigare. Se poneste per un attimo il piede sulla terra ferma, vi accadrebbe di certo come al viaggiatore che discende finalmente al porto e mal si regge sulle gambe già allenate al dondolio della nave.

Questo equilibrio continuo, curato con mitologica cura, fa sì che alla fine voi diveniate un tutto con lo stesso prossimo che vi attornia; che una lunga litania di abitudini idiote, di superstizioni, di gesti, di pudore convenzionale, di cerimonie, di finzioni, finiscono per riplasmare il vostro io, se pure dianzi avete avuto modo e tempo per formarvene uno, in prima persona.

Di lì, al conformismo, non vi è che il tempo di dire: ah!; anzi si potrebbe a ragione dire che qui non si tratta nemmeno più di conformismo, da che siete oramai divenuti identici al vostro prossimo e le briciole personali che vi restano, chi sa mai dove sono andate a cacciarsi e quando mai troveranno un minuto per affermarsi.

Che se poi tenete presente che ad onta di ciò il vostro prossimo, per una ragione o per l'altra, non vi è un punto fisso, ma una rosa di opinioni oscillanti attorno ad un centro mal de-

AI GIOVANI

Caro nipote,

Molti anni or sono, specialmente durante la famosa crisi economica del 1930, io lavoravo da manovale in un manicomio. La squadra alla quale facevo parte aveva l'incarico di riparare i viali, riordinare le aiuole, i prati e cose simili. Un mattino scavammo un bell'albero e senza offendere le radici lo caricammo su d'un carro per condurlo in un altro posto a ripiantarlo. Strada facendo, una pazza ci vide e chiamando le altre donne pazze alla finestra diceva: guardate, guardate, quegli uomini sono impazziti, portano un albero sul carro! . . .

Noi si rise. La vista di un albero su un carro non era una scena comune e quella poveretta ne fu sorpresa e ci credette pazzi.

Qualche cosa di simile sta succedendo nel mondo. Si parla di pace; tutti vogliono la pace, ma se qualcuno è risaputo che è contro la guerra o è un pacifista, viene subito preso in sospetto, guardato con diffidenza; accusato di simpatizzare col nemico.

Fra le tante stranezze a cui noi assistiamo in questo periodo di tempo, vi è quella di aver inventato un nuovo delitto: il delitto di essere umani. Se tu ragioni, ami, leggi coscienziosamente libri e giornali, è naturale che tu ragioni umanamente, e ciò non piace certamente ai difensori della nostra costituzione, agli arcipatrioti che sono in guardia contro i disfattisti, contro gli intellettuali che vedono le cose in modo diverso da loro.

Il risultato è che corriamo tutti verso uno stato di pazzia collettiva che ci porterà a commettere cose strane. Nel suo ultimo libro, Lewis Mumford —IN THE NAME OF SANITY—accenna come lo spirito distruttore, o per meglio dire la pazzia collettiva ha invaso il mondo negli ultimi quaranta anni. "Molti di voi—egli dice—non possono ricordare, come ricordo io, lo spavento delle persone quando lessero un giorno di maggio i giornali e vi trovarono che il piroscalo Lusitania, una nave carica di passeggeri, fu affondata senza avvertimento da un sottomarino germanese. L'impressione di questo fattaccio fu più grave del bombardamento fascista contro la popolazione civile di Madrid durante la guerra di Franco contro la costituzionale repubblica di Spagna; che a sua volta, fu più grande dell'orrore suscitato dal massacro di trentamila civili nel centro di Rotterdam ad opera dei nazisti. Ed ancora: questo episodio sembra più terribile, specialmente agli americani, dello sterminio di cento mila civili e cinquanta mila militari a Hiroshima, col lancio della prima bomba atomica nel 1945."

Certamente abbiamo perduto il senso della misura e della ragione. Una volta si faceva la guerra per risolvere una disputa fra due nazioni o per far riconoscere certi diritti all'avversario. Oggi, caro nipote, si vuole la distruzione del nemico, la sua scomparsa completa dalla faccia della terra, non consentirgli nessuna opportunità di esistenza. O tu, o io! . . . La barbarie nella sua massima espressione; e poi diciamo che siamo popoli civili, alla larga!

Dove andremo di questo passo?

Se le autorità, gli uomini che sono alla direzione della cosa pubblica non conoscono freni, è naturale che il popolo, il popolo lavoratore, le donne del popolo, i giovani specialmente, insorgano ed impongano la loro volontà di vivere a questi nuovi dittatori della pandistruzione. Essere indifferenti a tanta barbarie è un delitto, e noi dobbiamo interessarci delle cose del mondo e porre un freno a questa corsa sfrenata verso l'abisso.

Insegnare l'amore, non l'odio. Insegnare l'amore per tutti, non solo per quelli che la pensano come noi, ma anche per quelli che la pensano diversamente da noi. E con l'amore, la cooperazione, la fratellanza, la simpatia a tutti quelli che per tante ragioni, vivono in modo diverso da noi.

Se, dalla barbarie del passato, siamo arrivati alla civiltà d'oggi, non comprendo perchè dobbiamo, da tanta altezza, da tanta prosperità, tornare alla barbarie nuovamente. Ecco perchè io temo che l'umanità stia subendo un processo di alterazione mentale collettiva. La propaganda ci storisce, non ci fa pensare, ci toglie la facoltà di pensare; come quando alla televisione ci offrono le sigarette, e ci dicono un mondo di bene, di tutte le sigarette, e noi finiamo di non scegliere, di non saperne scegliere alcuna.

Tornare a noi stessi e leggere, e studiare, e farsi sentire, gridare, protestare.

Essere indifferenti, pigliare quell'atteggiamento di "non sono affari miei", è un grave delitto e noi e i figli nostri avremmo molto a pentircene.

Caramente, tuo zio

Corrado

Segnalazioni

Il Bollettino "Conoscersi . . . Comprendersi," (n. 5) annuncia pel mese di ottobre corrente la pubblicazione del primo numero del periodico Ribellione il quale "anarchico nel contenuto, non avrà bisogno di alcun sottotitolo che lo "anarchizzi" nella testata. Sarà del formato di "Seme Anarchico" ma avrà i caratteri di stampa più grandi adatti alla divulgazione fra gli umili. Non avrà indicazione di prezzo di vendita, nè sarà dato alle edicole. Manderemo a chi ce lo chiederà nel numero di copie che chi chiede è sicuro di potere distribuire."

L'indirizzo a cui rivolgersi per avere questa nuova pubblicazione è sempre quello di: Domenico Mirengi, Via Matteotti 93, Bari.

* * *

Come fu già riportato anche qui, il numero 3 della rivista "Movimento Operaio" di Milano (maggio-giugno 1954), pubblica un articolo biografico di Pier Carlo Marsini intitolato: La giovinezza di Luigi Galleani. Estratto dalla rivista e ripubblicato in opuscolo (14 pagine di testo) l'articolo è anche accompagnato da una riproduzione fotografica fuori testo di Luigi Galleani giovane.

Chi sia sorpreso di sapere che Masini s'è preso il disturbo di scrivere una biografia di Galleani giovane, lo sarà anche di più quando saprà che nel farlo è riuscito a frenare (fino ad un certo punto almeno) il suo noto settarismo. In ogni modo, abbiamo con questo scritto una cosa che è fin qui mancata e cioè un'idea conseguente della giovinezza di Galleani.

Non che tutte le lacune siano colmate, nè che questo scritto sia esente da inesattezze. Esce in ogni modo dall'incertezza dei sentito dire e dei ricordi vaghi e porta qualche dato biografico di valore documentario. Per questo, ci proponiamo di ripubblicarlo prossimamente nelle colonne dell'Adunata.

* * *

"Umanità Nova" della settimana scorsa annuncia la pubblicazione del primo numero del giornale della Federazione Anarchica Francese dal titolo Le Monde Libertaire.

Ci dispiace di non poterne dare l'indirizzo, cosa che faremo non appena avremo a nostra volta ricevuto copia del nuovo periodico.

Auguri.



finibile, voi finirete per vedere l'uomo medio preoccupato della stima del prossimo, quasi fosse un pupazzo di gomma gonfiata, che cerca senza riposo il suo equilibrio continuamente in via di trasformarsi a seconda del pugno che riceve nei bruschi contatti col caro prossimo.

Quando ci giudicano è sempre un disastro. Sia che ci giudichino bene, fatto per cui abbiamo ogni valida ragione per dubitare della nostra qualità di individui; sia che ci giudichino male, nel qual caso l'individuo ci sarà... ma a qual prezzo!!

L'uomo medio che coltiva la stima del suo prossimo, sovente lo fa perchè non gli riesce a stimarsi così, in prima persona, da condannare di riverbero buona parte della diversa logica del suo vicino. Dubbioso del suo autocontrollo, egli troverà appoggio nella pluralità favorevole dei controlli altrui. Che se invece cerca bensì l'altrui consenso, ma nel suo intimo spregiandone a priori la scadente qualità, in tal caso una volta ancora egli proverà che la stima che ha di sé stesso non abbraccia che vaghi campi teorici, là dove in pratica non gli riesce di vedersi solo nell'aut aut shakesperiano del: to be or not to be.

Quando ci giudica con occhio benevolo, il buon prossimo, nello stesso tempo, ci livella al suo grado di sensibilità, di logica, di ingegno, di onestà.

Se qualche cosa di noi non coincida col concetto medio che egli ha sui valori della vita, in tal caso il caro prossimo alzerà contro di noi le orecchie come il cane che ode un lontano rumore. Una nota sgradita di diffidenza entrerà nei vuoti del suo cranio e allora voi vedrete come per incanto levarsi a voi d'intorno la muraglia, calare il sipario, scavarsi l'abisso; il buon prossimo si ritirerà lontano: diverso, minorato forse o giudice austero, comunque ostile. In fine: nemico.

L'individuo non esiste che a tal prezzo... oggi almeno!

Che cosa mai può legare maggiormente due uomini che l'essersi trovati entrambi addormentati sotto la stessa tavola imbandita?

Un affare losco portato in porto, di comune accordo, è la base più certa per una illimitata confidenza reciproca. Due commercianti, sul mercato, si intendono fra loro d'incanto con una sola strizzatina d'occhi.

Quando ci giudicano con occhio benevolo, il nostro conto è fatto: non siamo più noi, siamo loro; a parte gli scherzi, ben disposti a smussare qualche angolino pungente, qualche insensata velleità di essere invece noi.

Che gli umani abbiano davanti a sé una vita difficile, è la constatazione di ogni giorno. Una zavorra di sofferenze, di incomprensioni, di pretese, di paure, di preconcetti, sbarra la strada ogni nuovo minuto a chi pretende sortire di qualche millimetro dal livello medio nel quale affoga. I fatti sono là.

E tuttavia... viene a domandarsi: se viceversa la via fosse facile e gli uomini potessero essere se stessi così facilmente come nascono i funghi in questa stagione, esisterebbero in tal caso ancora uomini al mondo; o piuttosto, viceversa, la razza umana non avrebbe forse già esaurite tutte le sue limitate possibilità?

Quando ci giudicano, ci scende giù per il filo della schiena un brivido di terrore; quando noi giudichiamo la ragione profonda di questa ingarbugliata matassa, chi trema?

La verità o la nostra audacia?

L'individualista

For sur mer—Settembre 1954.

Per la vita del giornale

BROOKLYN, N. Y. — Per abbattere il deficit invio la contribuzione di dol. 10.

C. De Felice

SOMERVILLE, Mass. — Per la vita del giornale invio la mia contribuzione di dol. 20.

F. Tarabelli

MYSTIC, Conn. — Invio la contribuzione di dol. 10 per la vita del giornale.

R. Scussel

NORTH HILL, Na. — Accludo "money order" di dol. 18 per abbattere il deficit del giornale. Contributori: B. Cagnoli di Hershey, Pa., dol. 10 e dol. 8 da T. Staniscia di Phila. Pa.

Ernesto Francardi

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

NEWARK, N. J. — Sotto gli auspici dei compagni spagnoli, sabato 23 ottobre, ore 7.30 p.m., all'Ateneo, 144 Walnut St., avrà luogo una cena sociale. Compagni ed amici sono invitati.

Il Comitato

DETROIT, Mich. — Sabato, 30 ottobre, 8.00 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

EAST BOSTON, Mass. — Sabato 31 ottobre, ore 7.30 p.m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una cena familiare, indi ballo.

Sabato, 27 novembre e la sera del 31 dicembre nello stesso locale avranno luogo altre ricreazioni.

Invitiamo compagni e simpatizzanti a volere partecipare alle nostre feste, lo scopo è di venire in aiuto alla causa comune del nostro ideale.

Il Circolo Aurora

PATERSON, N. J.—Sabato, 6 novembre, ore 6 P.M. precise al Dover Hall, 62 Dover Street, avrà luogo una cenetta familiare per salutare insieme un compagno che parte dopo molti anni con noi.

Per il Comitato: A. Giannetti

LOS ANGELES, Calif. — Sabato, 6 novembre, al No. 126 North St. Louis St., avrà luogo una festa familiare con cena e ballo. La cena alle ore 6.30 p.m. precise, indi ballo con ottima orchestra. Facciamo invito agli amici e compagni tutti ad intervenire a questa nostra serata di divertimento e di solidarietà. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

"Noi"

PATERSON, N. J.—Sabato, 13 novembre, ore 8:30 P.M., alla Dover Hall, 62 Dover Street, avrà luogo la tradizionale festa della frutta con un ricco banco di beneficenza. Il ricavato sarà devoluto a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Chi vorrà regalare il premio individuale potrà spedirlo a A. Giannetti, 192, 20th Ave., Paterson, N. J. Per la riuscita della nostra festa, confidiamo nell'intervento dei compagni e degli amici.

Il Comitato

SAN FRANCISCO, Calif. —Sabato, 13 novembre, ore 8 p.m., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con rinfreschi. Il ricavato andrà alla stampa nostra e Vittime Politiche. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'Incaricato

NEWARK, N. J. — Domenica, 14 novembre, ore 4 p.m. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., avrà luogo la prima ricreazione mensile della stagione invernale per la Vita dell'Adunata. Facciamo appello ai compagni ed amici di essere presenti. Il locale si trova circa 7 minuti di cammino dalla Penn. Station di Newark.

L'Incaricato

WALLINGFORD, Conn. — Domenica, 21 novembre, dopo il pranzo nel locale della Casa del Popolo, avrà luogo la ricreazione mensile. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

PITTSTON, Pa. — Contribuzione volontaria a beneficio della nostra stampa e Vitt. Pol. Contributori: Lori 15; Beduino 15; Venarucci 10; Marcellini 10; Pasquarelli 10; Zoppi 5; Neri 2; Massimo 10. Totale dol. 77, che dividiamo: Umanità Nova dol. 16; Freedom 16; Resistance 16; De Luisi 6; S. Pollastro 6; L'Adunata dei Refrattari 17. A tutti il nostro ringraziamento.

Per i contributori: Massimo

AMMINISTRAZIONE No. 42

Abbonamenti

Albuquerque, N. Mex. V. Scuderi \$3; Mishanaka, Ind., Michele D'Elia \$5. Totale \$8.

Sottoscrizione

Bridgeport, Conn. J. Grassi \$1; Brooklyn, C. De Felice \$10; Somerville, Mass. F. Tarabelli \$20; Mystic Conn. R. Scussel \$10; Pittston, Pa. Come dal comunicato a mezzo Massino \$17; North Hill, Pa. A mezzo E. Francardi \$18. Totale \$76.

Riassunto

Deficit precedente dollari	657.89
Uscita dollari	450.94
	1108.83
Entrata. Abbonamenti	80
Sottoscrizioni	76
	84.00
Deficit	1024.83

Per Umanità Nova. Pittston Pa., a mezzo Massino \$16.

Per Freedom. Pittston Pa., a mezzo Massino \$16.

Per Resistance. Pittston Pa. A mezzo Massino \$16.

Per G. De Luisi. Pittston Pa. A mezzo Massino \$6.

Per S. Pollastro. Pittston Pa. A mezzo Massino \$6.

Quelli che se ne vanno

I compagni di Providence annunciano la morte dell'amico AMEDEO SARTORI avvenuta l'11 settembre u.s. Aveva 65 anni di età ed oltre ad essere amico nostro era congiunto della famiglia del compagno Silvestro Cimini, alla quale sono dirette le più sentite condoglianze.

Il 28 settembre cessava di vivere il compagno BENIAMINO SCUSSEL all'età di 86 anni. Era fratello dei compagni Rinaldo e Battista Scussel ed abitava a Providence, R.I. fin dalla fine del secolo. Egli fu infatti organizzatore di una conferenza qui tenuta da Errico Malatesta al tempo del suo soggiorno negli Stati Uniti. In questi ultimi anni, pur avendo conservato le antiche amicizie, non si vedeva spesso, ma nella sua giovane età aveva militato con molta energia e molto entusiasmo. I compagni si associano al lutto della famiglia.

Il 31 settembre, ancora in Providence, è morto il compagno VITO OLIVE all'età di 68 anni. Era venuto giovane negli Stati Uniti e militò sempre con entusiasmo e convinzione. Era da tre anni gravemente ammalato. I funerali, ai quali parteciparono numerosi i compagni, ebbero forma civile. Ai congiunti le nostre condoglianze fraterne.

Al compagno Joe Tommasselli, di Providence, che ha perduto la madre da poche settimane — essendo essa deceduta il 15 settembre u.s. a Francavilla Fontana all'età di 89 anni — e ai suoi congiunti esprimiamo le nostre vive fraterne condoglianze.

I compagni

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

TRUTH SEEKER. Vol. 81, No. 10 — Ottobre 1954 periodico mensile in lingua inglese di propaganda e discussione antireligiosa. Indirizzo: 38 Park Row — New York 8, N. Y.

CONOSCERSI... COMPREDERSI — No. 5 — Agosto 1954. — Bollettino interno fra i promotori di una stampa anarchica per il Mezzogiorno. Fascicolo di venti pagine con copertina. Indirizzo: Domenico Mirengi — Via Matteotti 93, Bari.

BOLETIN — Publicado por la Comision Nacional Pro Cuarto Congreso Ordinario (Federazione Anarchico-Comunista Argentina) No. 3 — Buenos Aires, 6 settembre 1954. Fascicolo di otto pagine a macchina in lingua spagnola. Non contiene indirizzo perchè la stampa di opposizione al regime dittatoriale di Juan Peron è costretta a pubblicarsi clandestinamente in Argentina.

TIERRA Y LIBERTAD — Anno XII — No. 152, 24 settembre 1954. Periodico mensile in lingua spagnola fondato dai profughi spagnoli residenti nel Messico. Indirizzo: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

INDIVIDUAL ACTION — Vol. II, No. 17 — October 5, 1954. Periodico anarchico in lingua inglese. Indirizzo: Apt. 2 F, 15 Sheridan Square, New York 14, N. Y.

PENSEE ET ACTION — Les Cahiers — No. 3 — Juillet — Settembre 1954. Volume illustrato di cento pagine, con copertina in lingua francese.

Il barometro

Le cifre ufficiali della disoccupazione negli Stati Uniti sarebbero, secondo il "Times" del 17-X: 3,100,000 totalmente disoccupati, vale a dire 1,900,000 più dell'anno scorso di questi tempi. Il numero dei parzialmente disoccupati non è indicato.

Conseguenze dirette della disoccupazione: le vendite al minuto sono in ribasso, la produzione dell'acciaio è inferiore a quella dell'anno scorso nella proporzione del 9 per cento; i trasporti ferroviari registrano un movimento di merci inferiore a quello dell'anno precedente in ragione del 12,5 per cento; i profitti delle grandi corporazioni sono al disotto di quelli dell'anno scorso nella proporzione annuale di \$4,900 milioni; i salari nella proporzione di \$3,300 milioni.

Queste cifre hanno, s'intende, un valore relativo. Quando si tratta di disoccupazione i governanti non solo si tengono sempre al di sotto della realtà, ma ritoccano persino il linguaggio che dovrebbe descriverla. Chi non ricorda che al tempo dei fascisti non si doveva mai dire che s'era disoccupati? La formula corretta del regime, per i disoccupati, era: "in attesa di lavoro!"

I giornali americani sostenitori del governo in carica vanno imitando il fascismo, anche in questo. Quando parlano di disoccupazione non dicono... disoccupazione, dicono: eccesso di mano d'opera.

Così la tabella statistica pubblicata nel supplemento numero del "Times" in merito alla situazione della mano d'opera in 149 zone importanti del paese, dice che mentre nel 1953 v'erano 3 di quelle zone nelle quali esisteva un eccesso di mano d'opera, nel 1954 non ve n'è nemmeno una; e mentre nel 1953 v'erano 64 zone dove la mano d'opera bilanciava la domanda, nel 1954 soltanto 17 zone presentano tale stato di equilibrio; e mentre nel 1953 esisteva un eccesso di mano d'opera (cioè disoccupazione) in 82 delle zone in esame, nel 1954 esiste un eccesso di mano d'opera in ben 132 di tali zone.

Nè il grande giornale di New York, nè il Dipartimento del Lavoro si sono preoccupati di domandare al Ministro della Difesa Nazionale Charles E. Wilson, dove debbano andare a cercare impiego quei cani di disoccupati che riscuotono il sussidio di disoccupazione, o non riscuotono nessun sussidio!

Se non è zuppa...

La ragione per cui l'atteggiamento di Mendès-France, ostile all'alleanza C.E.D., aveva riscosso qualche simpatia in Europa e altrove, stava soprattutto nel gesto insolito in questo dopo guerra, di una presa di posizione contraria all'imperiosa volontà del Segretario di Stato americano e dei suoi apologisti. Poi, l'idea di armare la Germania di Adenauer, così piena ancora di residui nazisti come l'Italia di Scelba è ancora permeata di elementi, di persone e di sentimenti fascisti, non sorride varamente a nessuno.

Ma poche settimane dopo l'esecuzione definitiva della proposta C.E.D. al parlamento francese, il nuovo patto di Londra, concluso ai primi del corrente mese di ottobre, riuscitela sostanza della C.E.D. e assicura il riarmo della Germania e la sua ammissione nella coalizione Atlantica (N.A.T.O.). E il patto di Londra, non è stato soltanto accettato da Mendès-France, ma è stato anche avallato in principio dall'Assemblea Nazionale francese, la quale votò in favore del ministero presieduto da Mendès-France con 350 voti contro 113, il 12 ottobre (votarono in favore radicali, socialisti, degaullisti ed altri; votarono contro i comunisti; si astennero i clericali).

Se, come generalmente si prevede, il Patto di Londra sarà ratificato dai parlamenti dei nove stati contraenti, il riarmo della Germania sarà un fatto compiuto nello spazio di pochi mesi. Con quali conseguenze è impossibile dire, facile però presentire.

Ecco infatti quel che commenta un lettore del "Post" di New York, il quale scrive alla direzione di questo giornale (11-X):

"La storia si ripete? Dopo la prima guerra mondiale la Germania fu diminuita dal punto di vista territoriale e informata che poteva ave-



re un esercito di centomila uomini, ma non di più. Quei cento mila uomini aumentarono in pochi anni fino a diventare nel 1939 uno degli eserciti più formidabili che il mondo abbia mai conosciuto. — Oggi, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e sei altre potenze ed una Francia estremamente riluttante, permettono alla Germania di armarsi di bel nuovo. Ma questa volta la generosità sorpassa se stessa ed alla Germania è consentito un esercito di 300,000 uomini; una forza aerea di 1326 apparecchi e 75,000 uomini; una forza navale di 86,000 uomini ed una burocrazia di circa 64,000 persone. Poi, quattro divisioni meccanizzate con da 250 a 300 tanks ciascuna. . . ."

Pierre Mendès-France ha nel cambio ottenuto soddisfazioni di forma nazionalista: maggiore autonomia per lo stato francese, impegno da parte della Gran Bretagna di mandar truppe sul continente, forse un altro contingente di dollari americani. Ma tutto questo non cambia il fatto che i militaristi tedeschi ritornano a galla e riprendono la marcia. In quale direzione?

Dopo la prima guerra mondiale il militarismo tedesco fu risollevato dalla sconfitta e rimesso in grado di riprendere la marcia per due principali motivi: la paura del bolscevismo russo e la rivalità anglo-francese per l'egemonia nel continente europeo. Risultato: il bolscevismo russo a un giorno di marcia dal Reno e dalle Alpi; Inghilterra e Francia alla mercé degli Stati Uniti.

Dopo la seconda guerra mondiale la rivalità russo-americana e la paura del bolscevismo rimettono le armi nelle mani della casta militare tedesca: le conseguenze che ne verranno non potranno essere che disastrose come sempre furono.

I padroni del blocco occidentale immaginano che, una volta rimesse in marcia le legioni prussiane, marcieranno contro l'armata rossa trionfalmente. Ma chi lo garantisce? Così speravano, prima del 1939, finanzieri inglesi e i siderurgici francesi — e si sbagliarono. Oggi stesso, una buona metà dello stato maggiore tedesco allena eserciti sotto le insegne del bolscevismo.

D'altronde, il militarismo è fine a sè stesso; meccanizzare l'essere umano e spingerlo alla guerra è una funzione, il suo scopo: il colore della bandiera, i motivi ideologici della guerra gli sono secondari. Sia per la monarchia o sia per la repubblica, per l'unto del Signore o per i diritti dell'Uomo, per la patria o per l'impero, per la gloria o per la borsa, non importa.

Al militarismo basta essere, per assegnarsi ogni meta più infausta e cruenta.

Traditori?

Si ricorderà che quando, firmato l'amnistio in Corea è avvenuto lo scambio dei prigionieri di guerra, il comando delle forze armate degli Stati Uniti si trovò in un bell'imbroglio non avendo precedenti o norme in base a cui classificare la posizione dei venti e un prigioniero di guerra che non vollero essere rimpatriati e scelsero di rimanere nel territorio del blocco sovietico. Il problema del comando militare era questo: a quale titolo e con quali emolumenti avrebbero dovuto essere tolti dai quadri delle forze armate i prigionieri che non tornavano?

La sorte dei due che in primo momento avevano rifiutato il rimpatrio e poi decisero di tornarsene negli S.U. sembra ormai decisa: il caporale Edward Dickinson è stato condannato a dieci anni di reclusione da un tribunale militare; il caporale Claude Batchellor è stato condannato all'ergastolo da un altro tribunale militare. Il problema della categoria a cui assegnare questi due è così disinvoltamente risolto. Per quel che riguarda le forze armate, il comando ha rilasciato loro in contumacia un congedo disonorevole (dishonorable discharge).

Ma il comando militare non si è contentato di questo; dopo averli in tal maniera congedati ha passato al Dipartimento della Giustizia il loro rispettivo incartamento e in base a questo

incartamento, il giornalista Robert Allen afferma nel "Post" dell'8 ottobre, l'autorità giudiziaria ha intentato contro ciascuno di essi procedimento penale sotto l'imputazione di tradimento.

Se tale imputazione sia fondata sulle attività svolte da quegli ex-prigionieri di guerra durante la loro prigionia, oppure per l'attività che essi possano aver svolta dopo la fine di tale prigionia, non è ben chiaro. Il giornalista sunnominato afferma che le autorità degli S.U. seguono da lontano l'attività di ciascuno di essi, e dalle informazioni che ne ricevono sarebbero in grado di affermare quel che segue:

— Uno dei prigionieri sarebbe ora morto.

— Tre altri, dei quali tanto il Dickinson che il Batchellor avrebbe affermato che vorrebbero rimpatriare se non temessero di incorrere in rappresaglie gravi da parte dei loro detentori, si trovano ancora in territorio cinese, non sono mai usciti dalla Cina, si ignora se vi rimangono volontariamente o contro volontà, in istato di libertà o di detenzione.

— Gli altri 17 viaggiano in piccoli gruppi da un paese all'altro del blocco sovietico tenendo riunioni e comizi. Non molto tempo fa, quattro di essi fecero la loro apparizione a Praga dove tennero discorsi largamente pubblicati dai giornali boemi. Essi sono continuamente sotto sorveglianza, ogni tentativo fatto da agenti americani per avvicinarli sono riusciti infruttuosi.

Tanto, per non perdere di vista l'esperimento coreano del rimpatrio volontario dei prigionieri di guerra. Un conto è se il governo degli S.U. processa gli assenti per quel che fecero durante la prigionia e un conto diverso se li processa per quel che hanno fatto dopo il termine della prigionia. Il fatto che i due che tornarono dopo un periodo di incertezza siano stati condannati a pene così severe, non è certo tale da incoraggiare quei prigionieri di guerra che, per un motivo o per un altro, siano incorsi nelle critiche dei loro compagni di sventura.

Cristo americanizzato

Nella cattedrale di Torino si trova un lenzuolo che si dice essere millenario e nel quale si dice sia stato avvolto il corpo del Cristo dopo essere stato levato dalla croce lasciandovi l'impronta del suo corpo.

Da secoli quel lenzuolo è venerato dai fedeli come una reliquia, nota col nome di Santa Sindone.

Oltre che venerato, il lenzuolo di Torino è anche studiato, ed uno degli ultimi a studiarlo, con conseguenze addirittura sensazionali, è stato, a quanto riporta "The Truth Seeker" del settembre corrente, un famoso scultore italiano che porta il nome di Lorenzo Ferri.

Dopo lungo ed accurato studio, dunque, il signor Ferri è arrivato alla conclusione che coloro i quali hanno sinora presentato il Nazareno come un omiciattolo scheletrico e languido hanno vilmente calunniato il figlio della vergine, il quale sarebbe stato invece un pezzo d'atleta, secondo risulta dalle impronte lasciate nel lenzuolo di Torino. Il tistico Gesù delle begbine, insomma, sarebbe una pura e semplice invenzione, e Lorenzo Ferri prova, invece, che egli "era non meno di sei piedi d'altezza, ed aveva muscoli bene sviluppati, corporatura atletica nella migliore tradizione di Hollywood".

Un Cristo all'americana, insomma.

Il che induce il collaboratore del "Truth Seeker" ad osservare giudiziosamente: "Questo Cristo di sei piedi (metri 1.82) rispondente al moderno ideale della mascolinità, richiama alla memoria la saggezza di quel filosofo greco che osservò che se i cavalli avessero la stessa attitudine degli uomini a produrre opere d'arte, dipingerebbero i loro idoli in forma di cavalli. Quali che abbiano ad essere i cambiamenti che l'evoluzione porta negli esseri umani si può star sicuri di ritrovarli nelle loro arroganti concezioni di un dio a loro immagine e somiglianza".